

BUSCADERO

⌘ MENSILE DI INFORMAZIONE ROCK ⌘ N°422 MAGGIO 2019 - ANNO XXXIX € 5.00 - P.I. 7.5.2019

STEVE EARLE

INTERVISTE
DERVISH
NICK WATERHOUSE
BLACK MOUNTAIN
JOSH RITTER

LITTLE STEVEN & THE DISCIPLES OF SOUL
THE FELICE BROTHERS
THE DREAM SYNDICATE
DOUG SEEGER
JOHN MAYALL
DICK DALE
LUTHER DICKINSON
MAVIS STAPLES
CHRIS FORSYTH
KENNY WAYNE SHEPHERD
GEORGE BENSON
THE NATIONAL

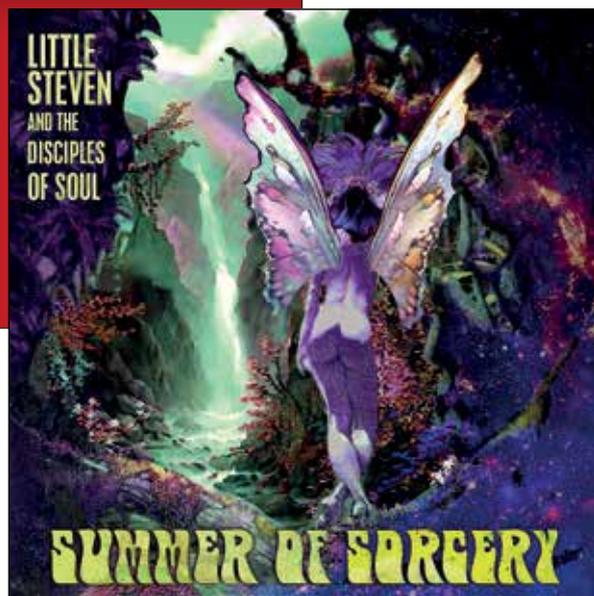
ISSN 1827-5540



RECENSIONI

DISCO DEL MESE

AARTIST **LITTLE STEVEN and THE DISCIPLES OF SOUL**
 TITLE **Summer Of Sorcery**
 LABEL **Universal**



72ROCK The Dream Syndicate, Doug Seegers, Kenny Wayne Shepherd, Mavis Staples, The National, Nils Lofgren, Chris Forsyth, Eli "Paperboy" Reed, Bruce Hornsby, The Felice Brothers, Big Thief, Banco Del Mutuo Soccorso, Black Mountain, O.A.R., Kevin Morby, AAVV - 3X4, Filthy Friends, Marissa Nadler & Stephen Brodsky, J.P. Bimani, Waterboys, Dennis Brennan, Rod Melancon, Morrissey, The Mountain Goats, Aldous Harding, Mac Demarco, Foxygen, Modena City Ramblers, Matt Andersen, Joy Williams, T-Bone Burnett, Ryan Pollie

90FOLK Dervish, Kieran Kane & Rayna Gellert

92BLUES Corey Dennison Band, Joanne Shaw Taylor, Henry Townsned & Roosevelt Sykes, George Benson, Duke Robillard, Mighty Mike Schermer

96COUNTRY George Strait, Brooks & Dunn, Tim O'Brien Band, Augie Meyers

98JAZZ Snarky Puppy, Betty Carter, Gil Evans Orchestra, Oddgeir Berg Trio, Ruichi Sakamoto, Joey DeFrancesco

101RISTAMPE Paul Butterfield Blues Band, Van Der Graaf Generator, Uncle Walt's Band, Grateful Dead, Barbara Dane, The Seeds, Leonard Cohen, Spade Cooley



E' un felice ritorno quello di Little Steven dopo le ottime impressioni destate da **Soulfire** e dai concerti che ne sono seguiti, un ulteriore modo di proseguire un'avventura musicale che lo vede protagonista da quaranta anni a questa parte sia solo che con Springsteen e Southside Johnny. Little Steven ama la musica e lo si percepisce in ogni cosa che fa, inoltre è riuscito a tenere desto il ricordo di quell'Asbury Sound che tanto ha contribuito alle nostre gioie rock, recentemente messo da parte dal leader di quella scena in tutt'altre faccende affaccendato. Miami Steve Van Zandt oltre che musicista e produttore è un grande conoscitore di musica, in primis quella legata agli albori del rock ovvero il garage, il soul psichedelico, il beat, la musica degli anni sessanta e tutte quei *nuggets* che hanno contribuito a porre le fondamenta di ciò che è venuto dopo. Se **Soulfire** esplorava il lato più propriamente R&B con tanto di annessi e connessi, in quello stile che lo stesso artista definiva *soul horns meets rock n'roll*

guitars, per **Summer of Sorcery** Little Steven va ancora più a ritroso spingendosi ai suoi anni di gioventù quando le canzoni facevano da colonna sonora dell'estate, di quell'eccitante stagione in cui ventenne ti innamoravi per la prima volta della vita, quell'emozione unica che ti faceva sentire vivo. E' questa l'idea guida attorno a cui è nato **Summer of Sorcery**. "I miei primi cinque album degli anni '80 erano molto personali e politici", ha dichiarato Little Steven aka Steven Van Zandt, "volevo che il mio nuovo materiale fosse più romantico. Come i dischi che ascoltavo quando sono cresciuto, quando erano una forma d'arte. Il concetto alla base del nuovo album era di catturare e comunicare quella prima ondata di estate, l'elettricità nell'aria di quella sensazione di possibilità illimitate, dell'innamorarsi del mondo per la prima volta. Ovviamente ci sono riferimenti personali e cenni sparsi ovunque a tutto quello che sta succedendo socialmente, ma con questo album ho raggiunto l'obiettivo che mi prefiggevo. Ho creato una rac-



colta di scene di film immaginarie che trasportano l'ascoltatore in un'estate da favola". Esiste una continuità con il precedente **Soulfire** perché nell'estate di magia di Little Steven permangono le fonti della sua musica ovvero il rock n'roll che si mischia col garage-soul, il R&B che si incontra con la musica latina in quella dimensione che era propria di certi sobborghi newyorchesi dove le contaminazioni e il melting razziale erano già diffusi negli anni sessanta. E poi le chitarre e le festose voci femminili, le percussioni portoricane e i fiati che grondano di soul, gli arrangiamenti del Wall of Sound e i corretti del doo-wop. Un collage sonoro allegro, apparentemente spensierato, contagioso, in grado di trascinare l'ascoltatore nel caldo umido di una estate nel New Jersey coi bambini che giocano sui marciapiedi inumiditi dagli idranti che rinfrescano e puliscono le afose strade della città e i fratelli migliori che cercano un appuntamento con la Rosalita del quartiere. E' il New Jersey ma potrebbe essere Brooklyn, Harlem o qualsiasi altra città ameri-

cana degli anni sessanta prima che l'America conosca il trauma del Vietnam e gli autori di tale *amarcord* si facciano adulti. Innocenza, sensualità e magia, una musica del corpo e dell'anima suonata da un team di musicisti di prim'ordine, scritta appositamente da **Miami Steve Van Zandt** e registrata nei suoi Renegade Studios di New York con la produzione dello stesso in compagnia del chitarrista e band-leader dei Disciples of Soul **Marc Ribler** (Darlene Love, Roger McGuinn, Carole King), mixato e rimasterizzato da Bob Clearmountain e Bob Ludwig, due da sempre vicini alle produzioni di Springsteen. Con Little Steven e Ribler sono il tastierista Lowell "Banana" Levinger (Youngbloods), il bassista Jack Daley (Boz Scaggs), il batterista Joe Mercurio (Ben E. King), il percussionista Anthony Almonte (Kid Creole), Andy Burton è all'Hammond e al piano e una ricca sezione fiati tra cui Eddie Manion (Springsteen e Southside Johnny) e tre coriste completano una vera orchestra artefice di uno sfavillante sound denso di negritudine e di colori accesi. **Summer Of Sorcery** è una raccolta di canzoni che evocano le meraviglie e la magia della stagione estiva: la spiaggia e il lungomare, il primo amore e la sferzata lussuriosa, l'innocenza e l'esperienza di qualcosa che dà inizio a tutto. La festa parte subito con *Communion*, si cita *Higher and Higher* di Sly Stone, un carico di trombe, sassofoni e voci femminili sostiene il tutto e ad un certo punto un cambio di ritmo ed una chitarra distorta spingono verso un soul psichedelico alla Temptations compreso di clapping e coretto doo woop. E' solo l'inizio perché *Soul Power* è ancora più esplicito e



sembra di avere *Twistin The Night Away* di **Sam Cooke** in versione Asbury Sound. *Party Mambo!* non è nient'altro che un mambo nella versione pachucha di New York, più **Buster Poindexter** che Little Steven con tanto di botta e risposta tra Little Steven ed il backing femminile. Gli ottoni, le percussioni alla Tito Puente, la chitarra che entra e se ne va creano analogie con Kid Creole and The Coconuts. *Gravity* non è troppo distante da un simile groove, una rullata e parte la salsa rock con gli archi, la voce arsa di Steven, le voci di risposta, la voglia di ballare, il clarinetto e la tromba in una estemporanea pennellata jazz. Soul funky. Le vecchie amicizie non si dimenticano, *Love Again* pare uscito da un disco di **Southside Johnny**, è rock and soul corale e romantico, all'opposto *Vortex* si apre con le sirene della polizia in una rocambolesca atmosfera blaxpointation. L'orchestrazione è utile al decor cinematografico,

basso e fraseggio nervoso della chitarra strizzano l'occhio a **Shaft**, il flauto sa di Herbie Mann, siamo in un ghetto dei sixties. A questo punto Little Steven si ricorda di avere un'anima romanticamente inquieta, supplica in *A World of Our Own* nella quale fiati poderosi riempiono una tappezzeria sonora densa ed imponente, da Wall of Sound. *Suddenly You* si fa ancora più notturno e sommesso, la chitarra acustica dirige una tenue love song che pare estratta dal repertorio di José Feliciano, affascinante pur in contrasto con l'usuale stile di Van Zandt. Il rock n'roll bussa con *Superfly Terraplane*, chitarre sguainate, immagino le coriste che sgambettano a destra e sinistra, un po' di trombe pompose a metà ed il tiro di **Springsteen** della *Detroit Medley* ma concentrato in una canzone. Negli anni sessanta anche nei 45 giri c'era chi aggiungeva un tocco classico o esotico, un clavicembalo, un corno

francese, un sitar, un violoncello. Considerato l'intento di ricreare quell'ingenuo senso di avventura Little Steven introduce *Education* con sitar e tabla prima che i **Disciples of Soul** spostino il raggio d'azione verso un latin flavour, i toni sono però smorzati rispetto al resto e anche la voce di Little Steven è bassa. L'omaggio al blues è risolto con *I Visit The Blues*, West Side di Chicago, una chitarra che butta fuori rabbia e durezza e la citazione di *Killing Floor* di **Howlin Wolf**. Rimane da dire del finale e allora un disco divertente e nostalgico di un'era musicale inebriata dalla gioventù, che alle orecchie del sottoscritto suona un gradino sotto *Soulfire*, dà il meglio di se con un pezzo da favola che ti lascia emtiovamente senza fiato. *Summer of Sorcery* è una rock ballad dove le chitarre arpeggiano di fianco alla voce incantata di Little Steven che qui tira fuori tutto il romanticismo di cui è capace e rimanda

a quando lui, Southside e Springsteen incantavano le estati del Jersey Shore con le loro storie di amore, fuga e desiderio. Adesso sono rimasti solo i ricordi ma non c'è puzza di nostalgia e la canzone non sbrodola nell'autoreferenziale, è sì una stretta al cuore e la sgangherata voce di Little Steven raggiunge un tono epico nel farci rammentare un tempo in cui eravamo alle porte del paradiso e non ce ne siamo accorti. E' una canzone che può far piangere seppure strutturata su tempi mediamente veloci, commovente in quell'assolo di sax che resuscita Clarence Clemons come fosse ancora lì a dirci con il suo inciso regale che nonostante tutto i sogni giovanili non muoiono mai. Strepitosa, uno dei pezzi più belli di questo scorcio d'anno, con una orchestrazione da manuale che ne aumenta l'enfasi, il pathos, l'abbandono. Un gol decisivo al novantesimo minuto.

Mauro Zambellini